

Firenze

I cannocchiali (e il dente) di Galileo

Riapre il Museo di Storia della Scienza, che ora è intitolato al celebre astronomo: conserva le collezioni mediche e lorenesi

FIRENZE. Si è riaperto dopo poco più di due anni di lavori di rinnovamento compiuti grazie alla determinazione del direttore Paolo Galluzzi e della sua équipe, il Museo dell'Istituto di Storia dell'Arte e della Scienza con il nuovo nome di Museo Galileo. A ottant'anni dalla fondazione, il 18 maggio 1930 nel Palazzo Castellani edificato nel XII secolo dove sorgeva il castello d'Altafronte (di cui si conservano alcune porzioni), il museo, dopo la ristrutturazione nell'ultimo decennio della biblioteca e degli uffici, svela ora nuovamente la sua parte più affascinante, quella che ospita gli unici strumenti ideati e fatti realizzare da Galileo (tra cui i due celebri cannocchiali), e le collezioni scientifiche mediche e lorenesi. Il Museo Galileo è un modello per le proposte altamente innovative dal punto espositivo (nell'allestimento progettato

dallo studio Guicciardini Magni) e da quello della fruizione. Accogliente, elegantemente ristrutturato con toni caldi e spazi ben pausati, ottimamente illuminato, vanta il supporto di un'altissima tecnologia multimediale che già solo consultando il sito web (www.museo-galileo.it) si può comprendere; punto di eccellenza sono però le videoguide interattive che, senza alcuna ricerca da parte dell'utente, comunicano immediatamente i dati della vetrina o dell'oggetto di fronte a cui il visitatore si trova, e permettono ricerche più o meno approfondite e ampie a seconda della richiesta. Tutto ciò senza peraltro intralciare la concentrazione (e tantomeno la poesia e lo stupore) di un percorso lungo diciotto sale, con 1.300 oggetti esposti in 60 teche speciali (laboratorio Goppion), che annovera capolavori come la sfera armillare di Antonio San-

tucci, modello del sistema cosmologico tolemaico, del 1590, smontata, consolidata e rimontata dopo il restauro con l'integrazioni di parti perdute, i globi terrestri e celesti di Vincenzo Coronelli (1688-96), tornati a essere leggibili i vetri per gli esperimenti dell'Accademia del Cimento, insieme a molti altri strumenti e macchinari ingegnosissimi, dal Cinque all'Ottocento, che attraggono con la forza e la bellezza di opere d'arte, oggetti di squisita produzione di un artigianato che trovava origine nella cultura di quei secoli in cui i rami del sa-

pere non erano disgiunti. Il museo si inserisce appieno nella vocazione dell'Istituto come centro di produzione e ideazione di mostre internazionali, di editoria e di laboratorio sperimentale multimediale. Infine una new entry di valore simbolico, grazie al ritrovamento dell'antiquario Alberto Bruschi: il

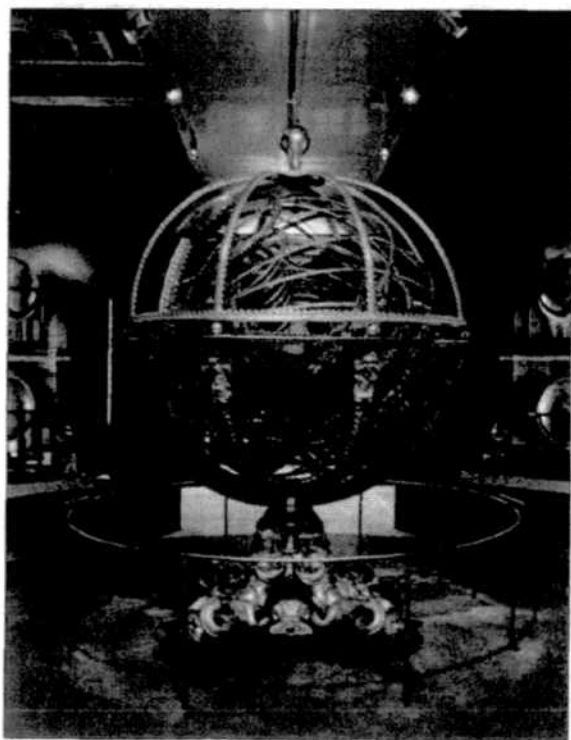
portareliquie ottocentesco che conserva due dita e un

dente di Galileo, sottratti al momento in cui le spoglie mortali dello scienziato furono trasferite dal sepolcro clandestino, dove si trovavano dal 1642, alla tomba in Santa Croce, il 12 marzo 1737.

La spesa complessiva ammonta a otto milioni di euro nell'ambito di un accordo Stato-Regione; tre milioni, tuttavia, sono stati forniti dall'Ente Cassa di Risparmio di Firenze. Potrebbe tutto questo andare in fumo a seguito del decreto sui tagli del 50% al funzionamento proposto dal decreto Tremonti? Galluzzi è uomo ottimista e di gran temperamento, ma non nasconde il «terrore» di fronte a un simile scenario che vanificherebbe qui, come altrove, tanti sforzi fatti per valorizzare il patrimonio culturale dell'Italia.

□ Laura Lombardi

© Riproduzione riservata



La sala del Museo Galileo con la sfera armillare di Santucci



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.